

I LINGUAGGI DELLE  
SCIENZE COGNITIVE

a cura di

SONIA GAMBINO

TIZIANA TARSIA

ANDREA VELARDI

# Lo straniero

*Confronti interdisciplinari e itinerari di ricerca*



(CORISCO)

# I LINGUAGGI DELLE SCIENZE COGNITIVE

# I LINGUAGGI DELLE SCIENZE COGNITIVE

© 2022 .. Corisco Edizioni . Marchio Editoriale ..

Roma-Messina

Proprietà artistica e letteraria riservata.

È vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale ai sensi della L. N. 633 del 22/04/1941, L. N. 159 del 22/05/1993, L. N. 248 del 18/08/00 e successive modificazioni.

ISBN: 978-88-98138-39-5

A CURA DI S. GAMBINO, T. TARSIA, A. VELARDI

Lo Straniero

*Confronti interdisciplinari e itinerari di ricerca*

---

(corisco)

A CURA DI  
SONIA GAMBINO  
TIZIANA TARSIA  
ANDREA VELARDI

# Lo Straniero

*Confronti interdisciplinari e itinerari di ricerca*

# Indice

<b>Migrazioni ed estraneità: come saperi diversi possono cogliere la complessità</b>	6
Sonia Gambino e Tiziana Tarsia	
<b>L'insediamento degli stranieri a Messina: un'analisi territoriale</b>	12
Massimo Mucciardi	
<b>Esperienze e inclusione tra Sicilia e Calabria. Un profilo del contributo professionale e delle strategie organizzative nella seconda accoglienza</b>	33
Andrea Biagiotti e Tiziana Tarsia	
<b>Corpi, biografie familiari e traiettorie migratorie modellate dal lavoro. Appunti da un percorso di ricerca</b>	50
Francesco Della Puppa	
<b>Climate change e migrazioni ambientali</b>	66
Sonia Gambino	
<b>Dello straniero che ciascuno è a se stesso</b>	76
Vincenzo Cicero	
<b>Nel nome di Edipo. Considerazioni su identità, alterità, estraneità</b>	85
Maria Grazia Recupero	
<b>Lo "straniero" e la reciprocità dell'identità</b>	98
Annamaria Anselmo	
<b>Costruire il mito dell'alieno. L'analisi di Jung</b>	104
Paola Di Mauro	
<b>Perché da qualche tempo li considero "stranieri" in patria</b>	117
Giuseppe Gembillo	
<b>Lo straniero nella narrazione e nelle pratiche sociali del teatro italiano</b>	123
Rossella Mazzaglia	
<b>La poesia contro l'esilio: rifugio e terra d'accoglienza</b>	137
René Corona	
<b>Il volto e la pace. Riflessioni fra arte, etica e politica</b>	152
Maria Felicia Schepis	

# Lo “straniero” e la reciprocità dell’identità

Annamaria Anselmo  
Università di Messina

## **Abstract**

Come indica l’etimo della parola, il doppio significato del termine “straniero” sottolinea la reciprocità della relazione tra ospite e ospitante. Nell’era della globalizzazione, lo straniero è una figura indistinta e sfocata. La paura dello straniero, diventata angoscia, non è più riuscita a tradursi in un’azione razionale e progettuale capace di garantire una convivenza sociale sostenibile. Il problema è soprattutto culturale ed epistemologico è necessario quindi produrre concetti e categorie adatti a riflettere su un fenomeno che riguarda ormai la nostra identità planetaria.

## **Parole chiave**

Identità, Reciprocità, Paura, Ansia, Epistemologia

La mondializzazione e la globalizzazione, termini a cui si continua a dare un’accezione meramente economica, sono processi che in realtà investono tutti gli aspetti del nostro tempo, poiché hanno generato una commistione ormai costante di mondi, culture e civiltà, facendo emergere a tutti i livelli problematiche di un’elevata “complessità”.

Utilizzo il termine complessità non a caso, ma nella sua accezione epistemologica al fine di sottolineare che le sfide di tipo politico, ecologico, religioso, e soprattutto culturale non possono più essere affrontate rimanendo nell’orizzonte di senso tradizionale da cui sono emersi strumenti concettuali che a tutt’oggi utilizziamo, ma che ormai risultano alquanto obsoleti.

La scelta del tema in questione è particolarmente cogente perché è strettamente connessa ad altri temi come quello appunto delle migrazioni, dell’accoglienza, dell’ospitalità e quindi dell’identità, della diversità, dell’integrazione che oggi si sono ripresentati in maniera prepotente al centro del dibattito etico-politico e che quindi richiedono una riflessione ad ampio spettro che quantomeno ci indichi l’atteggia-

mento più appropriato da assumere di fronte a tali problematiche.

Come accade sovente nella storia delle idee, quando non si dispone di teorie idonee alla comprensione di un fenomeno umano è necessario tornare con umiltà a ripercorrere la storia del fenomeno e delle soluzioni, spiegazioni, interpretazioni che nei tempi ci hanno permesso di affrontarlo.

Volendo fare quindi un brevissimo *excursus* storico, possiamo senz'altro apprendere che l'essere umano è stato sin dalla sua comparsa uno *straniero*: uno straniero rispetto alla Natura che l'uomo ha percepito come altro da sé, ovvero come il primo essere vivente con cui rapportarsi, da dover conoscere e da cui farsi conoscere. Prova ne è il processo di antropomorfizzazione del cosmo proprio delle prime culture animistiche, oppure il nome di Gaia attribuito alla Natura da parte degli antichi greci.

Soffermandoci in particolare sulla, sempre utile, indagine etimologica del termine, si può rilevare altresì che la parola "straniero" ricorre spesso nella cultura greca, latina, ebraica, e al di là delle differenti connotazioni etico, giuridiche o soltanto filantropiche che essa ha assunto, rimanda alla reciprocità del rapporto tra ospite e straniero; tra lo straniero che è sacro agli dei o a Dio e che deve essere quindi accolto non ostilmente e l'ospite che deve essere rispettato e non offeso con atti sacrileghi lesivi della sua fiducia e generosità.

In altri termini, se in queste culture arcaiche, da cui la nostra ha avuto origine, i popoli inospitali risultano invisibili alle divinità e il valore dell'ospitalità ci è stato tramandato e, come un carattere genetico, fa ormai parte del nostro DNA, è anche vero che, come ancora una volta ci indica l'etimo della parola, la doppia accezione del termine, una negativa e l'altra positiva, sta lì nuovamente a sottolineare la reciprocità del rapporto tra ospitante e ospitato. Sia in greco antico (*Xenos*) che in latino (*Hostis*) infatti si usano gli stessi termini per indicare il pellegrino, il forestiero, che per nominare il nemico, colui che perturba. Quest'ultima accezione testimonia l'atavica "paura dello straniero". Fino ad Hobbes, anzi forse soprattutto grazie a lui, la paura è stata considerata un sentimento non solo positivo, ma anche fondamentale per la costituzione delle società moderne, quasi una forza generatrice che ha indotto gli individui ad affidarsi a patti razionali e a istituzioni, ad affidarsi cioè alla sicurezza di una vita associata al fine di limitare la libertà delle passioni distruttive.

Oggi però, nell'era della globalizzazione, il ruolo della paura dello straniero ha subito una radicale metamorfosi e non è riuscita più a tradursi in un agire razionale e progettuale capace di garantire una convivenza sociale sostenibile. Questo perché lo straniero non è più identificabile, ben definito, ma è una figura indistinta, senza nome e senza volto ed indefinito è anche il suo tempo di permanenza: è un migrante, è un profugo, è un clandestino, si usano questi termini come fossero sinonimi, si confondono le varie categorie e questa confusione e ignoranza contribuisce a sfumare ancor di più la figura dello straniero che si trasforma in minaccia per la nostra cultura, la nostra etnia, la nostra religione e la nostra identità.

È per questo che la paura è diventata angoscia, che non solo pervade l'ospitante, chi si trova suo malgrado ad accogliere, ma anche lo straniero che ne subisce gli effetti ostili e che diventa ostile a sua volta. Ci si trova quindi ad oscillare tra paure e risentimenti che generano tensioni, scontri e violenze reciproche.

Il rifiuto dello straniero però, come abbiamo già rilevato, fa a pugni con la nostra innata tendenza all'accoglienza; si è generata pertanto, nella nostra cultura, una sorta di "doppio vincolo", per dirla con Bateson, tra la predisposizione ad accogliere e la necessità di proteggersi. Questo dualismo è insuperabile se continua a permanere all'interno di un orizzonte di senso riduzionista, che disgiunge, separa e continua a promuovere una logica dell'*aut aut*. Si assiste quindi allo scontro tra posizioni che degenerano o in un miope etnocentrismo o di contro in un altrettanto inadeguato esotismo. Si oscilla tra la xenofobia da un lato e delle astratte e pericolose forme di pacifica accoglienza dall'altro; tra il razzismo di propaganda e l'inutile buonismo; tra risposte iper-conservatrici che ci pongono sulla difensiva, illudendoci di poter risolvere il problema alzando muri, erigendo barriere e chiudendo porti e dannose soluzioni filantropiche che inducono a pronunciare in astratto parole di accoglienza.

Purtroppo il pendolo che finora ha oscillato tra queste posizioni contrapposte sembra si sia fermato sulla modalità "demonizzazione dello straniero, del diverso". Si assiste alla slatentizzazione di mitologie della purezza che sfociano in un attacco alle minoranze, al proliferare dei conflitti etico-religiosi, all'innescarsi di meccanismi immunitari che non producono nulla di buono, quasi a volere creare una sorta di capro espiatorio per distogliere lo sguardo da problemi a cui quello dello spo-

stamento in massa di popoli e quindi quello di avere lo straniero alle porte sono strettamente connessi, per esempio la disegualianza di risorse, le nuove forme di capitalismo finanziario, la necessità di nuove risorse energetiche e quindi le gravi questioni ambientali come il cambiamento climatico, la perdita delle bio-diversità e ancora la rete, i nuovi supporti del sapere, i social media e le nuove tecnologie. Questo è un elenco di soltanto alcune delle problematiche a cui è strettamente connessa quella dell'incontro tra popoli, culture e identità diverse.

Ecco quindi ritornare il problema epistemologico. Continuiamo ad annasprire tra categorie e concetti ormai obsoleti, assolutamente inadatti a pensare appunto la "complessità" di un presente che è proiettato su scala planetaria.

La visione semplificante e riduzionista di cui purtroppo non riusciamo a liberarci continua ad alimentare il dominio teoretico della coppia identità e diversità concepita in maniera manicheisticamente dualistica. Ne è conseguita la trasformazione del concetto d'identità in una sorta di scudo contro la differenza, l'alterità e l'estraneità o, ancor peggio, in una sorta di arma da brandire per garantire la nostra sicurezza e incolumità.

Il problema è innanzitutto culturale, poiché dobbiamo apprendere a muoverci in un nuovo orizzonte di senso in cui i principi a cui ispirarci sono, per dirla con Morin, *dialogici, ricorsivi, ologrammatici*, gli unici al momento in grado di arginare i pericolosi effetti mutilanti e devastanti di un approccio dualistico. La nuova *humus* culturale che emerge dall'interazione tra i nuovi principi evidenzia il legame autopoietico e quindi indissolubile tra alterità e identità e quindi tra unità e diversità, permettendoci di comprendere una volta per tutte che entrare in relazione con il diverso è inevitabile, è una caratteristica propria dell'essere umano e ancor più dell'essere umano in un'epoca di globalizzazione. Leggere il rapporto con lo straniero, ispirandoci a dei modelli meccanicistici, in cui le parti si sovrappongono, si giustappongono e entrano in contatto secondo logiche governate da un processo di causalità lineare, non permette di comprenderne la portata e le conseguenze che non possono risolversi né in utopiche e pacifiche convivenze, né in aberranti domini di una cultura su un'altra o di sostituzione di un'identità con un'altra.

Quando si parla di identità si fa riferimento ad un'*unitas-multiplex*, ovvero ad una totalità individuale che emerge dall'interazione di molte-

plici identità: storica, sociale, etica, linguistica, religiosa, giuridica, culturale. Non si può quindi prescindere dalla fatica di entrare in relazione, fatica che necessariamente deve essere reciproca. Entrare in relazione è un vero e proprio accoppiamento strutturale, per citare Maturana, che inevitabilmente comporta delle modificazioni reciproche. Parlare di rapporto di reciprocità significa non schiacciare le differenze e le diversità della cultura con cui entriamo in contatto, ma non farsi neanche risucchiare e dominare o addirittura distruggere da essa. In conclusione non rimane che far riferimento all'unica identità che collega, l'unica che ci accomuna in un medesimo destino: l'identità planetaria, quella che indica la via per lavorare insieme verso una comune progettualità, verso un fine condiviso facendo salve le differenze e mantenendo le distinzioni.

## Bibliografia

- Anselmo A., Gembillo G. (2020), *Le cassandre della pandemia*. Carson Potter Prigogine Lovelock Morin, Firenze, Le Lettere.
- Bateson G. (1999), *Mente e natura*, trad. di G. Longo, Milano, Adelphi.
- Bateson G. (1997), *Verso un'ecologia della mente*, trad. di G. Longo, Milano, Adelphi.
- Bertalanffy von L. (2004), *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni*, trad. di E. Bellone, Milano, Mondadori.
- Heisenberg W. (2020), *Ordinamento della realtà*, Messina, Armando Siciliano.
- Lovelock J. (1996), *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, trad. di V. Bassan Landucci, Torino Bollati, Boringhieri.
- Lovelock J. (1992), *Gaia: manuale di medicina planetaria*, trad. di S. Peressini, Bologna, Zanichelli.
- Lovelock J. (2006), *La rivolta di Gaia*, trad. di M. Scaglione, Milano, Rizzoli.
- Luhmann N. (1990), *Sistemi sociali*, trad. di A. Febbraio, R. Schmidt, Bologna, Il Mulino.
- Maturana H., Varela F. (1992), *L'albero della conoscenza*, trad. di G. Melone, Milano, Garzanti.
- Maturana H. (1993), *Autocoscienza e realtà*, trad. di L. Formenti, Milano, Raffaello Cortina.
- Morin E., Kern A. B. (1994), *Terra-Patria*, trad. di S. Lazzari, Milano, Cortina.
- Morin E., Naïr S. (1999), *Una politica di civiltà*, trad. di M. Cardona, Trieste, Asterios.
- Morin E. (1999), *I miei demoni*, trad. di L. Pacelli e A. Perri, Roma, Meltemi.

- Morin E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, trad. di S. Lazzari, Milano, Cortina.
- Morin E. (2001), *Il Metodo. 1. La natura della natura*, trad. di G. Bocchi e A. Serra, Milano, Cortina.
- Morin E., *Il Metodo. 2. La vita della vita*, trad. di G. Bocchi e A. Serra, Cortina, Milano 2004.
- Morin E., *Il Metodo. 5. L'identità umana*, trad. di S. Lazzari, Cortina, Milano 2002.
- Morin E., *Il metodo. 6. Etica*, trad. S. Lazzari, Cortina, Milano 2005.
- Morin E. (2000), *Introduzione ad una politica dell'uomo*, trad. di A. Perri, Roma, Meltemi.
- Morin E. (1989), *Per uscire dal ventesimo secolo*, trad. di G. Bocchi, Bergamo Lubrina.
- Prigogine I., Stengers I. (1999), *La nuova alleanza*, trad. di P. D., Napolitani, Torino, Einaudi.
- Prigogine I. (1997), *La fine delle certezze*, trad. di L. Sosio, Torino Bollati Boringhieri.

## Saggi di

Annamaria Anselmo  
Andrea Biagiotti  
Vincenzo Cicero  
Renè Corona  
Francesco Della Puppa  
Paola Di Mauro  
Sonia Gambino  
Giuseppe Gembillo  
Rossella Mazzaglia  
Massimo Mucciardi  
Maria Grazia Recupero  
Maria Felicia Schepis  
Tiziana Tarsia



a cura di S. Gambino, T. Tarsia, A. Velardi

## Lo straniero

Confronti interdisciplinari e itinerari di ricerca

Il volume racchiude le riflessioni emerse durante le giornate di studio de *Lo straniero* organizzate dal dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche, pedagogiche e degli studi culturali (Cospecs) dell'Università di Messina. Il ciclo di seminari è stato costruito attorno alla presenza di diversi studiosi appartenenti a discipline differenti. Si è inteso offrire a studiosi, studenti, operatori sociali e cittadini uno sguardo caleidoscopico sul tema dell'estraneità così da riconoscerne la complessità e valorizzare la possibilità di approcciare, a questo tema, attraverso paradigmi e prospettive anche molto differenti tra loro.

Sonia Gambino, professore associata di Geografia generale presso il dipartimento Cospecs, Università di Messina

Tiziana Tarsia, ricercatrice di Sociologia generale presso il dipartimento Cospecs, Università di Messina

Andrea Velardi, professore associato di Filosofia teoretica presso il dipartimento Cospecs, Università di Messina



ISBN 978-88-98138-39-5



9 788898 138395